

L'8 MARZO

Ci hanno messo venti anni i sindacati per decidere di fare un corteo in questa giornata così importante

Sul palco alla fine i tre segretari e solo donne. In campo i problemi del lavoro e dei salari. «La politica deve scegliere per la parità»



Il corteo a Piazza Navona in occasione della manifestazione nazionale, organizzata dai sindacati Cgil, Cisl e Uil, per la festa della Donna. Foto Ansa



Alcuni ragazzi ballano durante la manifestazione per l'8 marzo. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

«Le libertà non si concedono, si prendono»

In trentamila per il corteo dei sindacati. Epifani, Angeletti e Bonanni dalla parte delle donne

di Felicia Masocco / Roma

SCEGLIERE Ci sono voluti vent'anni prima che Cgil, Cisl e Uil decidessero che l'8 marzo valesse di nuovo un corteo. Ma sbaglia chi pensa che sia stata solo la celebrazione del centenario o una scelta dell'ultima ora, sulla scia della protesta per i fatti di Napoli, o

contro chi ha deciso di farsi una sua lista elettorale sul corpo delle donne. L'idea della manifestazione che ieri ha portato a Roma 30mila persone è nata a Firenze un anno fa, da un'assemblea della Filtea-Cgil, operai tessili, paradigma di quanto accade in Italia in fatto di redditi bassi, di crisi e licenziamenti, di ritorno a casa e del rischio di restarci. Giuliano Ferrara e l'attacco alla legge 194, il presing Vaticano, la crisi di governo che ha rinviato sine die provvedimenti che promettevano soluzioni rosa, hanno aggiunto contenuti ai tanti che c'erano. Così ieri si è vista una manifestazione che a guardare le bandiere, tutte di Cgil, Cisl e Uil, sembrava il classico corteo sindacale. Ma bastava abbassare lo sguardo sugli striscioni per capire che la libertà di scelta è stato il vero diritto rivendicato, «Le libertà non si concedono, si prendono», si è letto, «Libere di scegliere, sempre». Autodeterminazione, niente di più, ma neanche niente di meno.

A scriverlo, a dirlo, donne di ogni età, madri e figlie, nonne e nipoti in una continuità generazionale inattesa per chi dava per morta e sepolta la specificità femminile. Molti anche gli uomini, spesso mano nella mano con le loro compagne. Tanti gli slogan: vecchi («Tremate tremate le streghe son tomate»), nuovi («Giuliano Ferrara fatti due panini, pensiamo noi a i nostri bambini») o irriverentemente riadattati al gergo dei tempi («La 194 non si tocca, giù le mani dalla gnocca»). Ma anche una consapevolezza amara: dopo decenni di lotte invece di conquistare nuovi diritti si scende in piazza per difendere l'esistente, «indietro non si torna». È un messaggio per la politica. Tra le manifestanti, le ministre Barbara Pollastrini, Livia Turco, Rosy Bindi, la sottosegretaria Rosa Rinaldi, Franca Rame. Dalla politica devono venire molte risposte, «Lavoro di cura, contributi alle donne per non ritrovarsi anziane e povere», viene chiesto con

un cartello.

Sul palco di piazza Navona la parola passa a lavoratrici e sindacalisti. Laura Bianchi, operaia tessile di Firenze racconta la sua fabbrica «90% donne lavoratrici, nessuna è dirigente. Siamo sotto-inquadrate, si pensa che il nostro reddito sia reddito aggiuntivo». Il microfono passa a Guglielmo Epifani, par-

la di «maternità e paternità consapevoli», della «violenza in famiglia, quella che si vede meno», poi mette il dito nella piaga dell'occupazione femminile «siamo penultimi in Europa, non stiamo messi bene. Occorrerebbe, spiega, rovesciare il rapporto causa effetto tra sviluppo e occupazione, perché «più donne lavorano, più il paese

crece». «La politica deve fare un salto: serve una scelta consapevole per la parità. Oggi chiediamo questo». Anche le imprese dovrebbero fare la loro parte visto che, come ha sottolineato Luigi Angeletti, «continuano a discriminare le donne anche, e non solo, con retribuzioni inferiori agli uomini». Rincarà la dose Raffaele Bonanni

«Montezemolo deve parlare chiaro su questo: c'è un pregiudizio verso la maternità e quindi verso le donne». Sono state dette tante cose dal palco, lo hanno fatto Rosana Bernardini, dei pensionati Uil, Stefania Favilli, delegata Fiom della Electrolux di Firenze, fabbrica «sotto investigazione», indagini che promette di chiudersi con

una dolorosissima ristrutturazione. Parla la ex (da poco) precaria di Atesia, e racconta che le sembra un sogno, dopo anni di instabilità poter prendere una settimana di ferie ed essere pagata. Storie che raccontano come sia ancora lunga la strada dei diritti. Ma come era scritto sulla maglietta di una ragazza «Ci piacciono le sfide».

DENTRO IL CORTEO Le lotte delle casalinghe, delle single, delle madri, delle immigrate e non solo: oggi camminiamo insieme dietro le stesse bandiere

Quel che noi donne abbiamo insegnato al sindacato...

ADELE CAMBRIA

Il campanile romanico di Santa Maria in Cosmedin, il verde torreggiante e luminoso dei pini dell'Aventino e i colori delle bandiere, tante, del corteo delle donne (e degli uomini) dei sindacati. Da Epifani ad Angeletti a Bonanni, molti gli interventi dal palco di Piazza Navona, dove il lungo serpente sventante di bandiere è approdato nel tardo pomeriggio di ieri, attraversando una città che si affollava per vederlo. Come fosse uno spettacolo di cui si aveva voglia: l'aspettavano al passaggio, riempiendo la rampa del Campidoglio e l'ardua scalinata dell'Ara Coeli, affacciandosi dalle balaustrate del Vittoriano. Un bel corteo (ma non era eccessivo lo schieramento delle forze dell'ordine e dei blindati?): e man mano

che avanza, le voci femminili che rimbombavano da lontano prendono corpo. Camminando accanto ad un furgoncino, una ragazza scandisce al microfono le quattro parole scelte come simbolo e sintesi della manifestazione: «Sviluppo-Lavoro-Qualità della vita-Libertà di scelta». Sono quelle che gongolano sullo striscione giallo che apre il corteo, sotto le tre sigle sindacali, Cgil, Cisl, Uil. E, una dopo l'altra, avvicinandosi, le donne danno ragione delle loro rivendicazioni: dalla «condivisione del lavoro di cura con il partner» alla richiesta che «tutto il lavoro delle donne entri a far parte del Pil, anche quello domestico non ancora riconosciuto». In verità, non fu mai riconosciuto, neanche nei testi sacri del marxismo - Carlo Marx parlava di «lavoro spontaneo delle donne e dei fanciulli all-

interno della famiglia». Fu il neofemminismo degli Anni 70, dall'Inghilterra all'Italia, dai testi teorici di Selma James a quelli di Maria Rosa Dalla Costa, fino alle pratiche dei Gruppi per il salario domestico - i sindacati non erano d'accordo - a svelare, se non altro, un consapevole «patto tra uomini» allo scopo di negare valore economico al lavoro domestico: che oggi si preferisce definire «lavoro di cura». Ed un cartello, nel corteo, rivendicava: «Riconoscimento contributivo per il lavoro di cura». Dalla rappresentanza, foltissima, della Lombardia emergeva un'altra richiesta: «Reddito adeguato per le donne sole e a rischio». Le tematiche dello sviluppo sono state poi svolte, in forma di appassionante testimonianza femminili, dal palco di Piazza Navona, prima degli interventi ufficiali. Letizia, gio-

vane rappresentante della Filtea: «In discoteca ci si può andare anche domani. Oggi dobbiamo combattere. Ve lo dice una che è stata anni nel torpore, nel dormiveglia indotto dalla Tv, da quelli che vogliono farci continuare a dormire o a sognare sogni non tanto impossibili quanto patetici... A un certo punto mi sono svegliata, mi sono ricordata il motto del fondatore degli scout, dove ho imparato qualcosa da ragazzina, e vi dico "Estate parati"... Siate pronte, ragazze, datevi da fare ma non ciascuna per sé, come ci fanno credere che è bello!». Parla, Letizia, delle lotte della Filtea per vietare ai datori di lavoro di far firmare alle donne, prima di assumerle, le dimissioni in bianco: così, se restano incinte, vanno subito a casa. «Questo sistema lo usano anche con gli immigrati, ovviamente non se restano

incinte, ma se non servono più». Bellissima la testimonianza di Eva Blasic, laureata in filosofia in un paese dell'Est, ora collabora con la Cisl per l'immigrazione nel Lazio. «Un giorno, come tante donne simili a me, ho messo in valigia il mio entusiasmo, e sono arrivata in Italia. Nel Lazio gli immigrati sono mezzo milione, e la maggioranza ha un volto di donna. Sono le immigrate, che con i loro bambini, riempiono i banchi vuoti delle scuole italiane... Quasi tutte hanno un buon livello di istruzione, ma non possono utilizzarlo. Eppure potrebbero diventare una risorsa per l'Italia, che soffre di bassa fecondità e di uno scarso tasso di occupazione femminile. Non vi dice nulla quel 7% di Pil prodotto dagli immigrati?».

na. Sono le immigrate, che con i loro bambini, riempiono i banchi vuoti delle scuole italiane... Quasi tutte hanno un buon livello di istruzione, ma non possono utilizzarlo. Eppure potrebbero diventare una risorsa per l'Italia, che soffre di bassa fecondità e di uno scarso tasso di occupazione femminile. Non vi dice nulla quel 7% di Pil prodotto dagli immigrati?».

E Ferrara sceglie di fare il «crociato della vita»

A Roma manifestazione contro l'aborto con 300 persone. Attacchi a Veronesi e al Quirinale

di Federica Fantozzi

«Bisogna dare cristiana sepoltura a tutti i bambini abortiti. Si dimezzerebbero gli aborti dal primo giorno!». Giuliano Ferrara si accalora sul palco, se la prende con Veronesi «guru in camice bianco dell'eugenetica, così à la page nella buona società milanese» e con il «discorso maschile» del Quirinale, guarda con occhio paterno i bambini portati a scorrazzare sul suo palco. Il Sancho Panza (autodefinizione) «crociato della vita», apre a piazza Farnese la campagna della lista «Aborto? No grazie». E va bene che la vita è «superpolitica» ma «so per chi votare e ci presentiamo solo alla Camera». 300 persone sotto il cielo gonfio di pioggia, bandiere che languono arrotolate, spillette sui bavari e candide palloncini.

Si commuovono le candidate. Olimpia Tarzia del Movimento per la Vita: «Dare un certificato d'aborto a una donna non è libertà ma deresponsabilizzazione». Paola Bonzi della clinica Mangiagalli: «Siamo qui tutti insieme. C'è chi è bello, chi brutto, ma in comune abbiamo la vita». Un signore la interrompe: «Vergognati». Il regista Squitieri lo riporta a chiedere scusa: «Non lo dirà mai più». Giovanni Lindo Ferretti, ex voce dei CCCP ora «musicista ratzingeriano» canta laudi e saluta: «Benvenuta sorella lista». Fa mea culpa sul passato di frequentatore di altre piazze: «Difendeva l'oppressione, poi la guerra in Jugoslavia mi ha travolto». Ferrara sostiene tutto e il suo contrario: l'aborto è «un omicidio perfetto», l'ultima parola va lasciata alle donne, ma non so-

no assassine (e come si chiama chi commette un delitto? Elettricista? Agronomo?). Una cronista di *Amore* tenta la via del buon senso: ci sono donne che decidono di abortire... «No, è il potere ideologico maschile. L'aborto è maschile». Nel caso di Napoli, la signora aveva dolorosamente fatto una scelta... Ferrara dribbla: «Grazie è tutto». Non va meglio con il pubblico (in maggioranza maschile). Come realizzare il bilanciamento di diritti tra donna e bambino? «Perché non è lo stesso diritto?» è la disarmante risposta. Al grido di «la 194 è stata tradita» Ferrara promette un'altra manifestazione conclusiva a Milano e interventi nelle parrocchie. Accanto, lungo Corso Vittorio, sfilava il corteo dell'8 marzo. Un gruppetto di femministe irrompe in piazza con i fischi: «Pal-

lone gonfiato, che vita difendi? - urla Gabriella - Di quella esistente non te ne frega niente». Alcune donne, tra cui Selma Dall'Olio, la contestano: «Sei il braccio dell'aborto». La moglie di Ferrara, allergica alle mimose, invita a chiedersi «perché gli uomini ci abbiano dato così facilmente l'aborto». Una zingara con bastone e zaino fluorescente, troppo anziana per essere incinta, chiede monete. Una vecchietta scuote la testa. Una mamma con bimbo per mano la supera per raggiungere i palloncini. Un ragazzo la aggira e versa l'offerta nella scatola del comitato pro-life. I volontari si dolgono: «Niente spicci». Per sua fortuna, dietro l'Hyde Park del Predicatore Giuliano, l'angolo «dei pochi, sicuri di sé, pieni di gioia e buonumore» trova due turiste francesi.

MicroMega

è in edicola

uno straordinario volume monografico fuori abbonamento, 256 pagine, 14 euro

IL PAPA OSCURANTISTA contro le donne, contro la scienza

Il caso Ratzinger/Sapienza tutti i fatti, tutte le menzogne, tutti i commenti

una cronologia veritiera e completa e sessanta fra editoriali, interviste, discorsi di

Cavalli Sforza, Carnevali, Cini, Battista, Asor Rosa, Galli della Loggia, Anselmi, Zichichi, Fo, Sofri, Cacciari, Flores d'Arcais, Buttiglione, Bindi, Mussi, Bernardini, Mauro, Ciampi, Piperno, card. Ruini, Pera, Navarro-Valls, De Monticelli, Ferrara, Givone, Spinelli, Vattimo, Scalfari, card. Bagnasco, Ingrao, Rodotà, Veltroni...